

Di fronte al quartiere generale americano a Saigon

Soldati negri manifestano:

«Liberate Angela Davis!»

La protesta contro la guerra e la discriminazione razziali - Tre aerei e due elicotteri statunitensi abbattuti nel Vietnam del Sud, un altro aereo abbattuto in Cambogia, dove gli aggressori hanno esteso i bombardamenti con i B-52 - Aspri combattimenti



CAMBODIA — I soldati del fantoccio Lon Nol attraversano una zona «pericolosa», cioè controllata in realtà dai partigiani

SAIGON, 15. Un folto gruppo di soldati americani membri dell'organizzazione «Potere Negro» (le fonti ufficiali, minimizzando come al solito, parlano di 40, ma sicuramente erano molti di più) hanno dato vita ad una manifestazione davanti al quartiere generale americano nel Vietnam del Sud. Un portavoce militare statunitense ha dichiarato che, «a quanto sembra, la dimostrazione è stata organizzata in occasione dell'anniversario della nascita di Martin Luther King». In realtà, nel corso della manifestazione, sono stati sollevati tutti i temi della politica razziale ed è stata chiesta la fine della guerra nel Vietnam. Lo stesso portavoce ha detto, infatti, che i dimostranti hanno sostenuto davanti al quartiere generale per circa mezz'ora scandendo slogan come «Liberate Angela Davis» e «sia posto termine alla discriminazione razziale nell'esercito». Il portavoce ha aggiunto che non sono stati compiuti arresti. Il fatto che il comando militare abbia deciso di non procedere ad arresti, cosa che non può certo attribuirsi a una linea di tolleranza che non esiste, sta a significare come tali dimostrazioni riflettano uno stato d'animo sempre più esteso soprattutto fra i soldati negri, i quali, oltre a dover sopportare il peso di una sporcata guerra, sono vittime della discriminazione razziale. In questa situazione l'arresto di uno o più dimostranti avrebbe potuto far precipitare una situazione esplosiva, ed è per questo, evidentemente, che il comando militare americano si è mostrato tanto «liberale».

Altre brutte notizie per gli americani sono state comunicate dallo stesso comando statunitense, il quale ha riferito oggi di aver perduto tre aerei e due elicotteri nel Vietnam del Sud e un aereo da ricognizione in Cambogia. Secondo le fonti americane, salgono così a 51 gli aerei statunitensi abbattuti in Cambogia dal due maggio dello scorso anno, mentre sono 1.889 gli elicotteri abbattuti nel Vietnam del Sud negli ultimi dieci anni.

In Cambogia, una dura e sanguinosa battaglia si è svolta al passo di Stung Chay, 150 chilometri a sud ovest di Phnom Penh. Le truppe mercenarie, con l'aiuto dei bombardieri «B 52» americani (per la prima volta intervenuti nella regione di Kompong Som), continuano nei loro sforzi per assicurarsi il controllo della rotabile numero quattro, la strada che unisce la capitale cambogiana alla costa, che è di vitale importanza per i rifornimenti diretti a Phnom Penh.

Il generale Lon Nol si recerà in visita ufficiale a Saigon il 19 gennaio. Il programma della visita non è stato ancora fissato nei particolari, ma, secondo quanto ha dichiarato una fonte sud-vietnamita, Lon Nol avrà importanti colloqui militari, economici e finanziari con Thieu e con gli americani, in altre parole, vista la mala parata e le continue sconfitte delle sue truppe, Lon Nol verrà a bussare cassa, a chiedere altri aiuti militari ed economici, nel tentativo di tamponare i successi delle truppe popolari.

La costruzione del complesso idroelettrico è durata dieci anni

Sadat e Podgorni inaugurano la grandiosa diga di Assuan

Le dodici turbine produrranno ogni anno 10 miliardi di kilowattora - Un'opera fondamentale per lo sviluppo dell'economia della RAU - Scoperta una lapide in memoria di Nasser - Messaggio dei dirigenti sovietici

IL CAIRO, 15. La grande diga di Assuan, costruita con l'assistenza finanziaria e tecnica dell'URSS, è stata ufficialmente inaugurata oggi dal presidente egiziano Sadat e dal capo di Stato sovietico Podgorni, presenti numerosi dirigenti egiziani e delegazioni di tutto il mondo.

Il nastro verde, posto sotto un arco è stato tagliato da Sadat e da Podgorni. Il capo di Stato sovietico ha esclamato in arabo «Mabrouk», che significa «congratulations». Applausi scroscianti di migliaia di costruttori e di abitanti di Assuan, hanno sottolineato il momento saliente della cerimonia. Subito dopo Sadat e Podgorni hanno

scoperto sulla parete settentrionale della diga, una lapide in cui si legge: «Al glorioso capo Gamal Abdel Nasser e alla sua lotta per la libertà. Il presidente Sadat ha inaugurato questa diga il 15 gennaio 1971».

La diga, alta 111 metri, ha richiesto dieci anni per la sua costruzione e l'impiego di 37 mila operai egiziani. La sua energia e il potenziale di irrigazione hanno già dato all'Egitto (la diga funzionava in parte fin dalla scorsa estate) una grande disponibilità all'elettricità e gli egiziani hanno permesso di raccogliere in un anno. In una intervista con il capo degli ingegneri sovietici che hanno partecipato ai lavori del cantiere, il giornale Al-Ahram scrive fra l'altro: «Il numero degli esperti sovietici, che nel 1964 era di 1830, si è ridotto ormai a 44 e nel giro di tre mesi scenderà a 27 per essere portato a 8 alla fine di quest'anno».

Podgorni e Sadat hanno firmato una dichiarazione comune la quale, riacchiandosi ai principi del leninismo della cooperazione, sottolinea l'importanza della parte avuta dall'URSS nel successo della costruzione. Il popolo sovietico, dice il documento, ha messo una mano amica al popolo egiziano e gli ha accordato senza condizioni politiche o di altro tipo un aiuto fraterno per la realizzazione del progetto. La diga viene definita «per sempre il simbolo dell'indistruttibile amicizia sovietico-egiziana».

In occasione della inaugurazione ufficiale della diga di Assuan i compagni Breznev, Podgorni e Kossighin hanno inviato a Sadat e a Mahmoud Fawzi un messaggio di felicitazioni in cui è detto fra l'altro che «il completamento della costruzione di questo grandioso complesso è indissolubilmente legato al nome di Gamal Abdel Nasser, ed ha un'importanza per lo sviluppo dell'economia della RAU e costituisce una solida base per l'acceleramento della sua produzione industriale ed agricola, una fondamentale pietra miliare sulla via dell'industrializzazione della RAU».

I dirigenti sovietici augurano al popolo della RAU «nuovi successi nell'ulteriore sviluppo sociale ed economico della RAU, nella lotta contro l'aggressione imperialista israeliana, per il trionfo degli ideali di giustizia e di libertà, per lo stabilimento della pace nel Medio Oriente».



ASSUAN — Podgorni riceve da Sadat le forbici per l'atto simbolico dell'inaugurazione (Telefoto)

250 mila lavoratori in lotta da mercoledì prossimo

SCIOPERO A OLTTRANZA DEI POSTELEGRAFONICI INGLESI

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15. Sciopero delle poste mercoledì prossimo: è la prima agitazione da olttranza nella storia del sindacato di categoria. La decisione è stata annunciata oggi dai 31 membri dell'esecutivo nazionale e si applica a tutti i 230 mila postelegrafonici inglesi. Siamo alla vigilia di un nuovo e più forte confronto fra lavoratori e governo. Maigrado l'atmosfera allarmistica, le pressioni, i tentativi di persuasione o di coercizione più o meno reati, le dubbie manovre dell'esecutivo nazionale e si appropinquano le elezioni generali. La direzione, vincolata dall'intransigenza governativa, ha offerto meno della metà, circa il 7 per cento di aumento. Ma il sindacato ha chiaramente annunciato la sua volontà di non recedere da

L'aggressione è avvenuta di notte con mezzi da sbarco e elicotteri

Il Libano attaccato in profondità da truppe israeliane

Gli invasori, affrontati dai guerriglieri, avrebbero perduto quindici uomini. L'attacco, secondo «al Fath», non ha raggiunto il suo obiettivo

BEIRUT, 15. Nuova e più grave aggressione israeliana al Libano. Nel corso della notte un mezzo da sbarco, valutato in 120 uomini, ha attaccato quella che gli israeliani chiamano «posizione dei guerriglieri» in una località a 45 chilometri dal confine israeliano. In meno di tre settimane è questo il secondo attacco al Libano. Il consiglio dei ministri libanese, riunito in seduta straordinaria, ha negato che nella zona attaccata vi fossero basi di guerriglieri e ha deciso di protestare presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Sulla nuova aggressione delle truppe di Tel Aviv, che gli israeliani asseriscono aver compiuto per rappresaglia in seguito ad una azione dei guerriglieri, si hanno tre versioni: quella israeliana, quella libanese e quella di Al Fath. Gli israeliani affermano che l'operazione, iniziata verso mezzanotte e durata tre ore e mezzo, ha portato alla distruzione di otto accampamenti dei guerriglieri oltre a un'imbarcazione armata con un lanciavariante di armi e alla uccisione di 10 guerriglieri.

Il portavoce libanese, che ha espresso la preoccupazione del suo governo per la possibilità di altri attacchi, ha detto che l'azione israeliana è avvenuta nella zona di Sarafand, a 65 chilometri a sud di Beirut, «in una regione dove non esistono basi dei guerriglieri, anche se a Sarafand vi sono nuclei della resistenza palestinese. Da questa zona, ha detto

il portavoce, non è partito recentemente nessun attacco contro Israele e quindi non risponde al vero che l'aggressione delle truppe di Tel Aviv sia stata fatta come rappresaglia ad azioni dei guerriglieri». Secondo Beirut in un primo tempo si è avuto un attacco dal mare, cui le artiglierie e la forza costiera libanese avevano reagito. Verso le tre locali gli israeliani «hanno cercato di far intervenire nella zona un altro contingente, trasportato con elicotteri». Ma le forze libanesi, che avevano circondato la zona dello sbarco, hanno intercettato questo contingente, impedendogli di atterrare e costringendo gli attaccanti a ritirarsi nella confusione». Il portavoce libanese, che citava un comunicato del ministero della difesa, ha concluso che il risultato di questo attacco è stato la «demonstrazione di due cose disastrosi». Le perdite nemiche — ha concluso — non sono conosciute.

La stampa libanese dà, ovviamente, grandissimo rilievo all'aggressione ed è divisa sull'atteggiamento da tenere. La stampa di destra, accreditata da tesi della «rappresaglia» tende a mettere in questione l'attività dei feddayn che, come dice l'orient, avrebbero «intensificato in questi ultimi tempi le loro operazioni nell'alta Galilea».

La maggior parte degli altri giornali affermano come ha fatto il governo libanese che la nuova impresa israeliana, è stata provocata anche da ragioni politiche, cioè dall'intento di effettuare una

pressione in relazione con la missione Jarvin.

Al Fath afferma, in un suo comunicato che le forze israeliane sbarcate presso Sarafand sono state impegnate subito dai guerriglieri, che hanno impedito loro di raggiungere la base principale, cioè un piccolo porto usato dalla resistenza palestinese per azioni nella striscia di Gaza occupata. All'azione israeliana, dice il comunicato, hanno preso parte truppe elicotterate, appoggiate da unità navali e da elicotteri armati che hanno fornito il fuoco di copertura. I combattimenti, conclude il comunicato, sono durati fino alle tre. Gli israeliani, che erano giunti al largo della costa libanese, presso Sidone, con tre mezzi da sbarco e sei elicotteri, hanno avuto una quindicina di morti e feriti. Gli israeliani, che erano giunti al largo della costa libanese, presso Sidone, con tre mezzi da sbarco e sei elicotteri, hanno avuto una quindicina di morti e feriti.

Il comando palestinese ad Amman dice invece che i combattimenti sarebbero durati ben otto ore.

Secondo la versione israeliana, la forza d'attacco sarebbe sbarcata dagli elicotteri a pochi chilometri dalla base dei guerriglieri, avanzando poi a piedi attraverso un terreno pantanoso, sotto una pioggia battente. Gli avamposti dei guerriglieri hanno scortato i soldati israeliani e hanno aperto il fuoco. Ne è seguito un violento scontro, nel corso del quale sono state impiegate bombe a mano. I reparti sbarcati hanno fatto saltare alcune posizioni prima di attaccare la base vera e propria, nella quale hanno distrutto due case e «altre installazioni».

La forza d'attacco militare israeliana parlano di rappresaglia contro una recente infiltrazione via mare di comandos di sommozzatori arabi, che partiti da Sarafand sarebbero sbarcati alcuni giorni fa sulla costa israeliana per rapire un cittadino israeliano.

Quello di stanotte è stato l'attacco più profondo in territorio libanese compiuto dagli israeliani dalla fine del 1968. Un portavoce palestinese ha annunciato oggi che i comandos arabi hanno fatto saltare in aria, lunedì scorso, un tratto della linea ferroviaria Haifa-Tyris. I palestinesi hanno concesso un rifiuto di considerare con serietà la scelta e la lotta dei comunisti per la difesa e lo sviluppo delle istituzioni democratiche (il quotidiano londinese decade alla pura volgarità scrivendo che queste affermazioni potranno essere considerate «fantasmi opportunisti e sciocchi»).

Ciò che nessuno se la senta di contestare è l'aderenza della prospettiva e del metodo rivoluzionario dei comunisti italiani alla realtà del paese, ai processi che maturano nelle forze sociali e politiche di ispirazione marxista, progressiva alla vigilia di preservare il paese da involuzioni antidemocratiche e antioperaie.

AMMAN, 15. Yasser Arafat, leader della resistenza palestinese, ha dichiarato in una intervista che «la CIA ha preso parte ai recenti avvenimenti in Giordania».

Arafat ha detto, nella sua occasione, che i palestinesi «non hanno nulla a che fare col negoziato Jarvin». Questo, infatti, «riguarda questioni territoriali tra Stati» e «non è problema palestinese». Il leader ha confermato di essere favorevole alla creazione di uno stato palestinese sul cui suolo possano vivere insieme pacificamente arabi ed ebrei.

Il nuovo accordo fra governo giordano e i guerriglieri — ha detto infine Arafat — «sarà stabile se da parte giordana sarà rispettato. Noi ci attenderemo ad esso».

La «Novosti» sulle richieste di emigrare in Israele

MOSCA, 15. L'osservatore politico della agenzia di stampa sovietica «Novosti», Spartak Beglov, ha replicato oggi a coloro che sostengono l'esistenza dell'antisemitismo nell'URSS: infatti «fin dai primi giorni della rivoluzione» ha osservato Beglov — «è stato svolto un lavoro gigantesco al fine di liquidare le sopravvivenze del vecchio regime zarista». L'antisemitismo — e ogni professione di superiorità nazionale — razziale sono condannati dalla costituzione sovietica. «Naturalmente questo non vuol dire che tutti i difetti del vecchio regime di questo tipo siano stati eliminati», però vedere nel desiderio di singoli ebrei sovietici di emigrare in Israele una «reazione all'antisemitismo» sarebbe una grossolana offesa alla realtà delle cose, ha continuato Beglov.

Formalmente il desiderio di emigrare si spiega di solito con impulsi di carattere religioso o con legami di parentela. Quando tutto rimane entro questo ambito, le autorità sovietiche analizzano i casi secondo la normale procedura. Le cose cambiano quando invece volontariamente o involontariamente si diventi strumento della propaganda sionista, volta con la sua predicazione della «eccezionalità» e della «estraneità» ad attirare nella sua rete nuove vittime, ad indurle alla violazione aperta delle leggi.

Antonio Bronda

DALLA PRIMA PAGINA

Porti

ultimi sono scesi in sciopero non in segno di solidarietà, ma perché interessati in prima persona agli stessi problemi fondamentali dei porti: la gestione pubblica degli empori marittimi, lo sviluppo del sistema portuale, l'autonomia degli enti di gestione, l'adeguamento del codice della navigazione. Strettamente intrecciati a questi problemi di carattere generale restano le questioni rivendicative proprie di ogni categoria, che consistono in condizioni sociali ed economiche più avanzate, il salario garantito, il riconoscimento, ai fini delle retribuzioni, dell'attività svolta nel futuro. Colombo ha indicato il trasferimento delle responsabilità della gestione della politica per il Sud nella sede della programmazione economica nazionale delimitando e anche riducendo le competenze del Ministero e della Cassa, lasciando alle regioni le attribuzioni ordinarie previste dalla Costituzione. In merito alla delicata materia degli incentivi egli si è collocato su una posizione intermedia fra quella proposta da Piccoli (niente disincentivi verso gli investimenti nelle aree congestionate del Nord) e quella proposta dalle sinistre di Forze Nuove e della Base che invece hanno indicato la necessità di sottoporre ad autorizzazione gli investimenti industriali d'importanza strategica. Le sinistre d.c. hanno anche sottolineato che la collaborazione dei lavoratori potrà essere ottenuta solo «sulla base di profondi cambiamenti di ordine qualitativo e quantitativo» e con un «quadro diverso di distribuzione dei redditi».

DIREZIONE PSI. Anche la direzione socialista si è occupata del problema meridionale e di alcune riforme. Essa ha chiesto una «radicale ristrutturazione di tutti gli strumenti di intervento pubblico coordinando alla realtà del sistema della programmazione e delle regioni», nonché «una radicale modifica del sistema degli incentivi» nel Sud dei disinvestimenti nelle aree congestionate del Nord.

La direzione del PSI ha espresso il suo appoggio alla legge di riforma universitaria elaborata dal Senato, per la quale, pur ammettendo taluni miglioramenti, ritiene tuttavia la decisione di una riforma, in merito alla riforma tributaria, invece, il PSI, pur sottolineando l'urgenza, si riserva di presentare «gli opportuni emendamenti per raggiungere gli obiettivi fondamentali della riforma». Sugli Statuti regionali, la direzione chiede la loro rapida approvazione parlamentare e respinge ogni eventuale tendenza ritardatrice e ogni interpretazione restrittiva del principio dell'autonomia regionale».

SINDACATI. Il presidente del Consiglio, on. Colombo, ha ricevuto i delegati dei segretari confederali della CGIL, Lami e Verzelli, della CISL, Storti e Macario, e della UIL, Ravenna e Vanni. E' stato stabilito che il 22 avrà luogo a Palazzo Chigi un nuovo incontro con le segreterie confederali sulle riforme della sanità e della casa.

In precedenza, il ministro del Lavoro (al quale si attribuisce l'intenzione di una ulteriore risposta alle polemiche dei partiti e delle correnti conservatrici nei suoi confronti) si era incontrato col segretario della CGIL, Lama. Il ministro s'incontrerà ufficialmente il prossimo 18 gennaio con le segreterie della CGIL, CISL e UIL per un esame della situazione sindacale anche in rapporto ai problemi dello sviluppo produttivo.

CONGRESSO PLI. Il XII congresso del PLI si è concluso dopo una settimana di duri scontri sia sulla questione della riforma statutaria che sulla linea politica. Le conclusioni dell'on. Malagodi hanno ricalcato la relazione su cui il congresso si era aperto, con in più la prevista, cauta apertura del segretario del partito verso la corrente di «Rinnovamento» che, per la prima volta, entrerà nel Consiglio nazionale. La corrente potrebbe avere in avvenire alcune conseguenze sulla condotta del PLI. Malagodi ha negato che la maggioranza che lo sostiene sia eterogenea, ma la cosa è chiaramente emersa dal dibattito. In realtà la estrema destra liberale non accetta la complessa operazione politica proposta dal segretario che, puntando su una aggregazione di «tutti i democratici», prende in considerazione anche una convergenza non occasionale con il PSI qualora questo opti per un chiaro anticomunismo, e rifiuta la pura e semplice contrapposizione laica alla DC. Da qui la possibilità — cui ambedue i gruppi interessati hanno fatto cenno — di una futura convergenza fra i malagodiani ortodossi e il gruppo di «Rinnovamento», che, pur collocandosi alla «sinistra», non ha con il segretario di disaccordi. In definitiva Malagodi ha riproposto una diga «democratica» contro la cosiddetta repubblicana conciliare ed un fronte «liberal-democratico» contro il bicolore DC-PSI.

Nel Consiglio nazionale, accanto alla maggioranza malagodiana (promossa dal sistema elettorale) rientra in forza la «sinistra» dell'on. Bona che ha condotto una battaglia contestativa molto dura ed entrano i gruppi di «Rinnovamento» e di «Italia liberale» (quest'ultimo di destra).

DIREZIONE DC. La direzione d.c. ha proseguito e concluso il dibattito, iniziato in dicembre, sul problema del Mezzogiorno. Il tanto volte ventilato e dibattuto politico generale è stato ulteriormente rinviato, sembra alla fine del mese. Nel merito della discussione, c'è da registrare un intervento del presidente del Consiglio molto preoccupato di valorizzare la politica fin condotta verso il Sud. Egli ha sottolineato che il meridione «sia in termini di consumo che in